

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 11 febbraio 2014



## EDILIZIA

Italia Oggi	11/02/14	P. 38	Edilizia, nuovi anagrafe al via	Emanuela Micucci	1
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

## ICT

Mondo	14/02/14	P. 46	Italia a banda stretta		2
-------	----------	-------	------------------------	--	---

## BUROCRAZIA

Stampa	11/02/14	P. 11	"Fermi in Italia, negli Usa si corre"	Sandra Riccio	4
--------	----------	-------	---------------------------------------	---------------	---

Stampa	11/02/14	P. 11	Fisco e burocrazia da paralisi Così l'industria non rende più	Marco Sodano	6
--------	----------	-------	---	--------------	---

## ASSOPORTI

Sole 24 Ore	11/02/14	P. 39	Assoporti boccia gli accorpamenti	Raoul De Forcade	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

*Il via libera, dopo 20 anni di attesa, è arrivato giovedì dalla Conferenza unificata*

## Edilizia, nuova anagrafe al via *Si chiama Snaes e si basa sulle banche dati regionali*

DI EMANUELA MICUCCI

**S**i chiama Snaes la nuova anagrafe dell'edilizia scolastica. Anzi, il Sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica, a cui la Conferenza unificata ha dato il via libera giovedì.

«Dopo anni di inerzia del Miur le regioni hanno proposto che l'anagrafe nazionale fosse costruita sulla base di quelle regionali», spiega Stella Targetti, coordinatrice della Commissione istruzione per la Conferenza delle regioni. Infatti, già 11 regioni che si sono dotate di una propria anagrafe dell'edilizia scolastica completa e aggiornata, con un sistema di gestione a costi irrilevanti, poiché l'anagrafe nazionale, prevista dalla legge 23 del 1996, non è mai decollata: dalle prime due, Piemonte e Toscana, ad Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Puglia, Umbria, Veneto e Valle d'Aosta.

Il nuovo Sistema delle anagrafi sarà costituito da due componenti: uno nodo nazionale al Miur, che garantirà le conoscenze per la pianificazione e il controllo, e nodi regionali in rapporto fra loro per lo scambio reciproco di dati, assicurando la programmazione del patrimonio edilizio e la sua gestione provinciale, comunale e di singole scuole.

Piena l'integrazione e l'interconnessione degli archivi delle anagrafi con gli altri strumenti informativi, in particolare con l'anagrafe degli studenti e del dimensionamento scolastico e dell'offerta formativa.

L'aggiornamento sarà costante per le anagrafi regionali, annuale entro il 1 dicembre per il date base del Miur. Ma già alla fine dell'anno scolastico il ministero invierà i propri dati sugli edifici scolastici per verificarli sul territorio e metterà a disposizione un servizio di consultazione nazionale.

Mentre le regioni supporteranno comuni, province e scuole per costruire, aggiornare, consultare il nodo regionale, fornendo gli accessi necessari per i propri dati.

Favorevole allo Snaes l'Anci: «dà un impulso alla realizzazione effettiva dell'anagrafe, anche aggiornando la metodologia e la modalità di rilevazione dei dati, nonché il set informativo dei dati che saranno individuati con un successivo accordo di Conferenza unificata». Intanto, quello attuale prevede anche una nuova formulazione dell'Osservatorio sull'edilizia per rendere efficaci gli interventi previsti dalla normativa e garantire una loro efficiente programmazione.

«Due strumenti fondamentali per una maggiore trasparenza e una migliore gestione dei dati», commenta il ministro dell'istruzione Maria Grazia Carrozza. «Senza dati non si può intervenire, così potremmo averli in tempo reale. Stato, regioni, province e comuni devono lavorare tutti insieme».

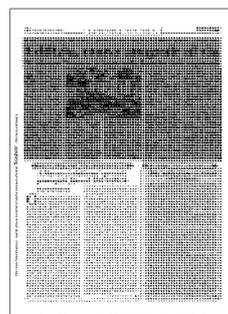
L'Osservatorio, istituito

presso il Miur, ha compiti di verifica della funzionalità del sistema e la conformità alle regole tecniche, di promozione, indirizzo e attività di studio sull'edilizia scolastica.

Inoltre, supporterà i soggetti interessati agli interventi operativi e a definire le linee guida per il piano nazionale e i piani regionali, predisposti sulla base delle richieste e degli enti locali.

Sarà composto da un rappresentante dei ministeri di istruzione, trasporti, economia e finanze, beni culturali e da due degli enti locali indicati dalle regioni, uno per l'Anci e uno per l'Upi. «Chiediamo che periodicamente vengano convocate o almeno consultate le associazioni da tanti anni impegnate sull'edilizia scolastica», precisa Adriana Bizzarri di Cittadinanzattiva. Analoga la richiesta di Legambiente. Primo banco di prova per l'Osservatorio: i 15 milioni di euro stanziati dal DL Istruzione per l'edilizia scolastica, banditi entro il 28 febbraio.

—© Riproduzione riservata—





HI-TECH

3,7%

percentuale di italiani con una  
connessione oltre 10 mbps

22,1

velocità media  
delle connessioni in Sud Corea

**Internet** Il rapporto di Akamai sullo stato di connessione nel mondo. Da cui emerge che...

## Italia a banda stretta

**Aumenta il divario tra il nostro Paese e il resto d'Europa. Per non parlare di chi ha la rete più veloce, come Corea del Sud o Giappone. In compenso, non esportiamo virus**

Internet è una commodity. Ma nonostante sia da considerare un bene di prima necessità per cittadini e imprese, non è uguale per tutti. L'Italia, è noto, stranoto, paga un gap competitivo che si aggiunge a quello fiscale o infrastrutturale. Eppure, fa sempre un certo effetto leggere i numeri che mettono in luce il ritardo. Che neppure l'annuncio dell'Agenda digitale da parte dell'allora ministro allo Sviluppo **Corrado Passera** (do you remember?), ormai due anni fa, ha mutato.

Con inesorabile precisione, insomma, anche questo trimestre è arrivato il rapporto sullo stato dell'unione digitale da parte del colosso **Akamai**, provider capace di tenere sotto la lente l'interconnessione globale.

Nel terzo trimestre 2013, spiega Akamai, continua a crescere la velocità media di connessione globale in Europa che, con un incremento del 10% rispetto al trimestre precedente, si attesta intorno ai 3,6 mbps. È l'Olanda ad aver registrato la crescita maggiore (pari al 23%), con una velocità di connessione media di 12,5 mbps. Insomma, ad Amsterdam e dintorni il cittadino ha una qualità di connessione che qui (nei fatti, non secondo il marketing) è riservata alle aziende. Il picco medio della velocità di collegamento ha però invece visto un leggero declino nel trimestre in esame, scendendo del 5,2% a 17,9 mbps. In ogni caso, se si esaminano le variazioni anno su anno, la punta media è aumentata di oltre il 20%. Qualche esempio: i Paesi Bassi (con un aumento del +29% raggiungono i 39,6 mbps), la Repubblica Ceca (+28%, 34,8 mbps), Regno Unito (+27%, 35,7 mbps). E l'Italia? Una buona notizia c'è: da noi la velocità media nel terzo trimestre 2013 si ferma intorno ai 4,9 mbps, ma è comunque

più veloce del 24% rispetto allo stesso periodo lo scorso anno, anche se la vetta media è però pari a 18,2 mbps, inferiore del 4,9% rispetto allo scorso anno e del 22% rispetto al trimestre precedente.

Insomma, non si va molto avanti. Anche perché l'Italia è l'unico Paese europeo ad aver registrato una velocità massima di connessione al di sotto dei 20 mbps. Non va meglio se consideriamo la fascia alta del mercato, cioè la connettività high broadband: in generale, l'Europa registra un aumento anno su anno superiore al 100%. Tra i Paesi europei ad aver registrato il maggiore incremento rispetto al trimestre precedente ci sono i Paesi Bassi (+45%), seguiti da Danimarca (+38%) e Belgio (+36%). Ma non sono i dati più sorprendenti: alcuni Paesi, infatti, hanno registrato incrementi a tre cifre. Per esempio, Turchia (+215%), Francia (+188%) e Regno Unito (+151%). «Nell'ultimo Rapporto sullo stato di internet abbiamo osservato un continuo aumento della velocità media di connessione, così come del tasso di adozione di broadband e high broadband. Crediamo che questi trend siano indicativi di un generale miglioramento della qualità e delle performance della connettività al web a livello globale», spiega l'autore del *Rapporto sullo stato di internet*, **David Belson**, di Akamai.

### I NETWORK PIÙ RAPIDI

	Media 3 trimestre mbps	Variaz. trimestre	Variaz. annuale
<b>Media globale</b>	3,6	10%	29%
<b>1 Corea del Sud</b>	22,1	66%	51%
<b>2 Giappone</b>	13,3	12%	27%
<b>3 Hong Kong</b>	12,5	6%	39%
<b>4 Olanda</b>	12,5	23%	46%
<b>5 Svizzera</b>	11,6	5,3%	33%
<b>6 Repubblica Ceca</b>	11,3	16%	49%
<b>7 Lettonia</b>	11,1	4,6%	28%
<b>8 Usa</b>	9,8	13%	31%
<b>9 Belgio</b>	9,7	16%	46%
<b>10 Irlanda</b>	9,6	19%	43%

Velocità media di connessione, Fonte: Akamai

### CONTINENTE IN ORDINE SPARSO

<b>4 Olanda</b>	12,5	23%	46%
<b>5 Svizzera</b>	11,6	5,3%	33%
<b>6 Repubblica Ceca</b>	11,3	16%	49%
<b>9 Belgio</b>	9,7	16%	46%
<b>10 Irlanda</b>	9,6	19%	43%
<b>11 Austria</b>	9,3	15%	42%
<b>12 Svezia</b>	9,3	9,7%	37%
<b>13 Danimarca</b>	9,2	13%	26%
<b>14 Gran Bretagna</b>	9,1	8,9%	45%
<b>16 Finlandia</b>	8,5	4,6	25%
<b>17 Norvegia</b>	8,3	13%	34%
<b>18 Israele</b>	8,3	12%	46%
<b>20 Russia</b>	7,8	11%	53%
<b>21 Romania</b>	7,8	4,3%	23%
<b>27 Germania</b>	7,6	4,1%	29%
<b>29 Polonia</b>	7,4	17%	39%
<b>30 Spagna</b>	6,9	17%	42%
<b>31 Slovacchia</b>	6,8	6,0%	16%
<b>33 Ungheria</b>	6,7	3,4%	15%
<b>34 Francia</b>	6,5	15%	36%
<b>41 Portogallo</b>	5,9	8,4%	21%
<b>48 Italia</b>	4,9	-1,4%	24%
<b>51 Emirati Arabi</b>	4,5	-1,0%	-20%
<b>54 Turchia</b>	4,0	7,0%	39%
<b>95 Sud Africa</b>	2,3	-1,1%	5,2%

La velocità media di connessione di alcuni Paesi europei e del resto del mondo. Fonte: Akamai

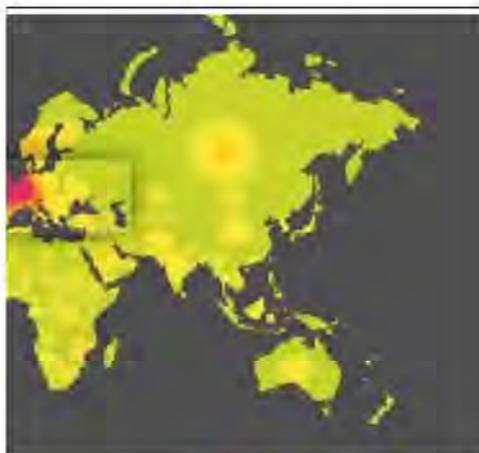
### INGORGHII DIGITALI



L'Italia, tanto per cambiare, è la tartaruga del continente nell'adozione di high broadband, che è aumentata solo dello 0,5%. E resta al 3,7% la percentuale di italiani che utilizza connessioni al di sopra dei 10 mbps, quantità che comprende, tra l'altro, la crescita del 40% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E nonostante l'adozione della banda larga sia aumentata del 93% rispetto al 2012, è però diminuita del 6,4% rispetto al trimestre precedente, stabilizzandosi al 49%. Siamo in buona compagnia (si fa per dire): Italia e Turchia sono le uniche nazioni europee a registrare un tasso di adozione broadband inferiore al 50%.

## INSICUREZZA ORIENTALE

Capitolo sicurezza: nel terzo trimestre 2013, con il 35% degli attacchi generati, la Cina è tornata a essere la principale fonte di minaccia al mondo, scalzando l'Indonesia, che scende in seconda posizione con il 20% degli attacchi. In terza posizione restano gli Stati Uniti con l'11%. Rispetto al precedente, nel trimestre in esame, è aumentato di oltre 3 punti percentuali il numero di attacchi provenienti dall'Europa, lo 0,7% dei quali è originato in Italia. Siamo lenti, ma non cattivi. In aumento anche la connettività mobile: il terzo trimestre 2013 ha registrato una velocità media di connessione da smartphone e tablet tra i 9,5 e gli 0,6 mbps, con picchi tra i 49,8 e i 2,4 mbps. E 18 operatori hanno registrato velocità di connessione da banda larga (superiori, cioè, a 4 mbps). *Monica Battistoni*



..... **35%** .....

gli attacchi alla sicurezza  
originati in Cina

---

IMPRESE

IL PAESE IN AFFANNO

# “Fermi in Italia, negli Usa si corre”

La fabbrica di piastrelle di Del Conca aperta in 10 mesi. A Rimini aspetta da 10 anni



**L'**accoglienza al business, agli imprenditori che vogliono creare nuovi posti di lavoro e alle aziende che investono, passa anche per una strada nuova di zecca intitolata all'impresa da ricevere sul territorio. E da poco sulle mappe stradali della città di Loudon, nel Tennessee, Sud-Est degli Stati Uniti, è spuntata la Del Conca Way. Porta il nome di una delle principali realtà industriali del comparto ceramico italiano che da ieri produce anche in America.

Il nuovo impianto è partito in tempi record, in confronto con quel che invece avviene (o non avviene) in Italia. Sì, perché ci sono voluti appena 10 mesi per realizzare il mega-sito che ieri ha iniziato a cuocere le prime piastrelle hi-tech per il mercato Usa, un complesso da 30 mila metri quadrati per un investimento iniziale da 50 milioni di euro e 100 nuovi posti di lavoro a cui se ne aggiungeranno presto altri 70.

Tempi rapidissimi per un sito che quest'anno fatturerà già 10 milioni di euro e che nel 2015, a pieno regime, diventeranno 30. In Italia invece il gruppo sta aspettando da ben dieci anni una variante al piano regolatore per poter ampliare il suo stabilimento di San Clemente, nell'entroterra riminese. «Dopo due lustri e 10 milioni di investimento siamo ancora al punto

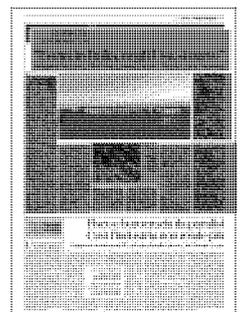
di partenza, o quasi. Nel frattempo ne sono passate di opportunità» racconta Enzo Donald Mularoni, ad del gruppo.

Gli americani invece hanno saputo creare le occasioni. Per la città di Loudon Del Conca significa nuovi posti di lavoro e tasse pagate sul territorio. «Hanno semplicemente fatto quel che loro ritengono sia normale nel rapporto tra istituzioni e imprese determinate a investire», dice Mularoni che racconta: «A un certo punto eravamo contesi tra due Stati perché a volerci c'era anche la Georgia. Alla fine mi ha convinto la telefonata arrivata, nell'agosto del 2012, dal governatore del Tennessee, Bill Haslam, che mi ha chiamato personalmente per dirmi che il nostro progetto gli piaceva e che avrebbe messo a nostra disposizione tutto quel che ci serviva». In poco tempo è arrivato un assistente dedicato soltanto alla pratica Del Conca e alla risoluzione di tutti i problemi burocratici che potevano presentarsi lungo il cammino. Con tanto di elicottero per poter avere una panoramica anche dall'alto del sito. L'acquisto del terreno è stato fatto quattro mesi dopo e nell'aprile dell'anno scorso sono partiti i lavori di costruzione.

«Anche in America ci sono gli ostacoli, ma si risolvono in poco tempo, da noi invece è un groviglio di funzionari, organismi, tavoli, consessi che devono decidere ma poi rimandano di volta in volta. Il problema è il sistema Italia», dice Mularoni,

seconda generazione a capo del gruppo di famiglia fondato nel 1979. Di intoppi ne ha visti tanti. L'impianto in Tennessee sarà guidato dal figlio Paolo. Il cuore e la testa dell'azienda resteranno in Italia «perché è il luogo del sapere e del saper fare questo prodotto» ci tiene a dire Mularoni.

Ci sono già altre imprese del distretto della ceramica che si stanno muovendo verso gli Usa. Tre hanno fatto lo stesso passo e altre due sono in manovra. A convincerle non è tanto la fiscalità più bassa quanto la facilità di operare. «Non ci hanno convinto i crediti di imposta, o i benefit come la costruzione di strade o il movimento terra - dice Mularoni -. A farci andare in America è stato piuttosto il fatto che ci abbiano messo in condizione di agire in poco tempo». Oggi una vera risorsa per un'impresa italiana.





**La fabbrica**  
Nella foto  
in alto il polo  
aperto  
da Del Conca  
a Loudon,  
nel Tennessee  
che inizial-  
mente darà  
lavoro a 100  
addetti

## I tempi negli Usa

Dicembre 2012

### Il primo passo

La società riminese completa l'acquisto del terreno in Tennessee: una superficie di 110.000 metri quadrati

Aprile 2013

### Via ai lavori

Iniziano i lavori per la realizzazione dell'impianto produttivo che si estende su 30.000 metri quadri

Febbraio 2014

### I prodotti

Parte la produzione di piastrelle con i test qualitativi sulle materie prime, sui semilavorati e sul prodotto finito

## Così in Italia

233 giorni

### La costruzione

I permessi sono una delle note dolenti. Servono fino a 11 procedure e 233 giorni e mezzo per concluderle tutte

124 giorni

### L'energia elettrica

È il tempo medio per effettuare un allacciamento elettrico in un'impresa: servono 5 passaggi burocratici

19 giorni

### Il nodo esportazioni

Tutte le procedure richieste per vendere all'estero richiedono 19 giorni e costano poco meno di 1.200 dollari

# Fisco e burocrazia da paralisi Così l'industria non rende più

Il rapporto investimenti/Pil è più alto di quello tedesco. Ma il ritorno è zero



**L'**Imu è abolita. Anzi no. Resta sui capannoni industriali, è cancellata per quelli agricoli. Contrordine, la pagano gli agricoltori ma non le imprese. E poi contro-contrordine e contro-contrordine... tutti abbiamo vissuto l'autunno della manovra di bilancio e l'altalena degli annunci. Ed è tutto qui: per questo fare impresa in Italia - o continuare a farla - è così difficile. Fisco pesante, burocrazia che straripa e incertezza.

Le classifiche del *Doing Business*, il rapporto con cui la Banca mondiale mette in fila l'appetibilità imprenditoriale dei Paesi, sono buone per gli stranieri. Gli italiani sanno benissimo di cosa stiamo parlando: solo poche settimane fa commercialisti, caf e contribuenti sono arrivati sull'orlo della famigerata crisi di nervi perché l'ultimo giro del valzer dell'abolizione della tassa sulla casa aveva svelato l'inghippo della mini-Imu. E nessuno sapeva, a poche ore dalla scadenza, con esattezza quanto come dove pagare.

Chi investe nell'apertura di un'attività vorrebbe sapere in anticipo quanto dovrà sborsare di tasse e in quanto tempo potrà costruire il capannone. Gli serve per capire se il gioco vale la candela: che si tratti di cento euro, centomila o cento milioni. Il patron di Esselunga Bernardo Caprotti ha riasunto la vicenda così: «Per realizzare un punto vendita occorrono da otto a quattordici anni. A Legnano ce ne abbiamo messi ventiquattro, mentre a Firenze forse apriremo l'anno prossimo un'Esselunga di là d'Arno, una iniziativa partita nel 1970. Così, ultimamente, abbiamo cancellato ogni nuovo progetto».

Tornando ai numeri della Banca mondiale, secondo l'edizione 2014 fare impresa nel Botswana, a Panama, in Ungheria, in Spagna, in Perù e nell'isola di Tonga è più facile che da noi. L'Italia è al 65esimo posto su 189 Paesi presi in esame. E stiamo anche crescendo, visto che nel 2013 eravamo 73esimi.

Abbiamo meritato la promozione grazie a miglioramenti su «registrazione della proprietà», «efficacia dei contratti» (siamo però sempre nella parte bassissima della classifica, al 103esimo posto contro il 140esimo di un anno fa) e «funzionamento del commercio estero». E le note dolenti? «Tempi lunghi della

burocrazia e pressione fiscale alta ed estenuante». Per pagare le tasse servono quindici operazioni e 269 ore di lavoro l'anno per versare il doppio della media dei paesi Ocse. Andiamo male anche con i permessi per costruire - dal 101° posto al 112° -, le operazioni necessarie per aprire una società (dall'84° al 90°), l'accesso al credito (da 105 a 109) o l'allacciamento alla rete elettrica, per il quale occorrono 5 procedure e 124 ore di lavoro.

Un ritratto spietato, dal quale si potrebbe concludere che in Italia non investe nessuno. E invece, sorpresa, si scopre che le attrattive (la capacità tecnologica altissima e la forza dei marchi) funzionano ancora. Secondo il presidente del Ceps di Bruxelles Daniel Gros il tasso di investimento italiano medio tra 1999 e 2011 s'è attestato al 19% del Pil contro il 18 della Germania. Ma il rendimen-

to medio dei capitali investiti in industria da noi si è fermato allo 0,6% e in Germania ha segnato il 3,7%.

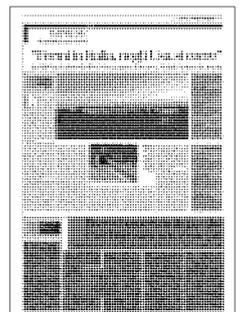
C'è un ultimo numero che illustra bene le potenzialità dell'imprenditoria italiana. Il rapporto 2013 del Global entrepreneurship monitor (un lavoro che mette a confronto la creazione di un'impresa in settanta Paesi) relega l'Italia all'ultimo posto per la percentuale di popolazione tra i 18 e i 64 anni che pensa di attivare un'impresa. Siamo al 3,4%, nel 2012 eravamo al 4,3 e la media europea è intorno all'8. Il gruppo dei Paesi evoluti, nel cui numero siamo anche noi, è guidato dagli Stati Uniti: 12,7%. Nessuno conosce l'Italia bene come gli italiani, e le cifre dicono che è difficile stupirsi di fronte all'ennesima fabbrica emigrata. Forse bisognerebbe cominciare a stupirsi di fronte a quelle che restano ostinatamente qui.

## LA CLASSIFICA MONDIALE

Siamo al 65° posto  
Anche in Perù e Spagna  
è più facile fare impresa

## SFIDUCIA GENERALIZZATA

Solo il 3,6% della popolazione  
vuole mettersi in proprio  
La media europea è all'8%



**Governance.** Il presidente Monti spiega le contestazioni alla bozza di riforma proposta dal ministro Lupi

# Assoporti boccia gli accorpamenti

«Sistemi portuali e logistici di coordinamento ma tra Authority esistenti»

**Raoul de Forcade**

■ Non otto "Autorità portuali e logistiche di interesse strategico", che sostituiscano le 24 Authority esistenti, ma "sistemi portuali e logistici", nati da accordi stretti dalle Autorità portuali esistenti. Così Pasqualino Monti, presidente di Assoporti, risponde alla bozza di riforma della governance dei porti proposta dal ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi. Bozza che si discosta dal progetto di modifica della 84/94 attualmente al Senato e su cui Monti aveva già espresso alcuni dubbi ricordando, tra l'altro, che i *core ports* definiti dall'Ue all'interno delle reti Ten-T, sono almeno 13 (e non otto).

Le perplessità del presidente dell'associazione si sono esplicitate in un documento ufficiale al governo che, però, alcune Autorità portuali (Genova, Livorno, Venezia e Trieste), hanno ritenuto non soddisfacente. Al punto che il presidente dello scalo della Lanterna, Luigi Merlo, ha annunciato di voler rassegnare le dimissioni da vicepresidente vicario di Assoporti. E se l'idea di Monti è di far recedere Merlo dalla decisione (ma il presidente di Genova afferma che la confermerà), nondimeno il numero

bisogno di aspettare l'assemblea di Assoporti per discuterne. L'associazione ne ha già colto le positività ed evidenziato le negatività». E punta, in collaborazione «col governo e con i due rami del parlamento», a definire «un progetto unico che non sia frutto di una velleitaria *spending review* che non si otterrebbe comunque dal mero accorpamento di Autorità portuali, bensì di un processo di razionalizzazione di sistema traguardato a rispondere alla domanda del mercato e a puntare a una maggiore efficienza e competitività dell'intero ciclo logistico».

Secondo Monti, insomma, non bisogna perdersi «in dibattiti sterili e in contrapposizioni da vecchi campanili» ma attingere «dall'Unione europea le spinte positive in tema di *core-corridors* e *core-ports*, senza però dimenticare le peculiarità del sistema economico e produttivo nazionale». Il documento redatto dall'associazione, peraltro, oltre

a chiedere l'introduzione di un sistema di effettiva autonomia finanziaria dei porti, prefigura la «costituzione, su iniziativa delle Autorità portuali, d'intesa con la Regione o le Regioni interessate, di sistemi portuali e logistici per il coordinamento dello sviluppo infrastrutturale di porti, interporti, rete ferroviaria e viaria, appartenenti a un medesimo bacino geografico o al servizio di uno stesso corridoio transeuropeo». Il sistema portuale e logistico, precisa il documento, «è organismo di coordinamento, costituito mediante protocolli di intesa, accordi di programma o convenzioni tra le autorità portuali del territorio che concorrono al sistema, la Regione o le Regioni interessate, i soggetti responsabili dei nodi e delle reti».

Questi sistemi, che intervengono anche «sul coordinamento dei piani regolatori portuali», prosegue il testo, «predispungono un Piano integrato logistico, sottoposto all'approva-

zione del ministero delle Infrastrutture e trasporti per la verifica della coerenza con gli strumenti di programmazione nazionale della portualità e della logistica». L'idea, insomma, è che «si giunga a forme di collaborazione e possibile aggregazione funzionale, anche di tipo transfrontaliero europeo, tra le Autorità portuali oggi esistenti sulla base di un disegno, dalle stesse voluto, di sostegno alla competitività italiana sui mercati europei e mondiali».

«Non credo - conclude Monti - che il contributo di Assoporti punti a mantenere lo status quo. Le richieste e i suggerimenti che abbiamo dato sono molto chiari e innovativi, anche in termini di autodeterminazione finanziaria. La governance estesa alla logistica retro portuale non ha nulla di fumoso, così come la disponibilità ad affrontare il problema della riduzione nel numero delle Autorità portuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DOCUMENTO

L'associazione ha inviato un contributo al Governo, in cui punta su «un progetto unico che non sia frutto solo di *spending review*»

uno dell'associazione che raggruppa gli scali italiani non arretra dalla sua posizione, nonostante le critiche di chi lo accusa di voler mantenere uno status quo, ormai anacronistico. Non solo. Monti frena sull'eventualità di portare la questione in assemblea. «Per quanto riguarda la proposta Lupi - dice - non c'è

